

CASA DELLE AGRICOLTURE | MULINO DI COMUNITÀ

TERRAVIVA

Castiglione d'Otranto

NEI CAMPI SEMINATI DI GRANO E UTOPIE



PH. DONATO NUZZO

di GIORGIO RUGGERI

A Castiglione d'Otranto si semina da dieci anni. Non solo grani, ma anche utopie. Ci si volge al futuro considerando l'agricoltura uno strumento centrale per l'autodeterminazione delle comunità ma guardando anche al passato, perché qui, a scavare nella propria identità, ci si ritrova sempre figli di contadini. "Quest'anno festeggiamo il decennale", spiega Donato Nuzzo, presidente della cooperativa Casa delle Agricolture che dal giorno della costruzione del Mulino di Comunità raccoglie l'animo imprenditoriale incubato dall'omonima associazione intitolata a Tullia e Gino Girolomoni, pionieri del biologico italiano e che attorno alla Notte Verde, puntuale iniziativa di fine agosto, è diventata, anno dopo anno, epicentro di una riflessione che supera i confini del Salento e abbraccia i temi dell'agricoltura, dell'ecologia e della restanza. Una struttura multiforme che ha raccolto il sentire di un gruppo di amici che nonostante un tempo si trovassero all'estero o al Nord Italia, non avevano mai smesso di coltivare l'appartenenza al proprio paese".

Classe 1983, una laurea al Dams di Bologna e poi il ritorno a casa, "dove bisognava sempre dare una mano a raccogliere le olive, anche quando venivo al paese per le vacanze dall'università". Donato racconta di quell'attivismo spontaneo, negli anni in cui nel Salento si faceva cultura all'ombra degli amici più grandi, impegnati nell'organizzazione delle attività più disparate, fosse "solo" il concerto nel garage sperduto in campagna. Un fermento che a Castiglione si cementava anche attorno alla consapevolezza dell'importanza della

questione agricola e che ha portato fino a quel giorno del 2011, quando si decise di seminare a mano il farro monococco e il farro dicocco a I Paradisi, un appezzamento sulla serra di Castiglione che guarda verso Spongano. "Iniziammo dal farro, perché tra tutti i grani antichi era quello che subiva una sorta di isolamento dall'agroindustria. Dopo la trebbiatura mantiene la cuticola e deve essere decorticato per forza, prima di poter essere macinato, un passaggio in più che rallenta il processo di trasformazione".

Quella prima semina costituì l'anello di congiunzione tra un "prima", dove alla graduale riappropriazione di una consapevolezza indebolita negli anni si affiancava lo studio e la ricerca, e un "dopo", in cui si è iniziato a sperimentare sul campo, con un progetto che giorno dopo giorno prendeva forma e struttura. A questa fase di sperimentazione si arrivò già preparati su quello che negli anni aveva riguardato la coltivazione dei grani: l'arrivo dei nuovi ibridi nanizzati, la diffusione di erbicidi, pesticidi e concimi, poi il calo delle quantità e della qualità, il deprezzamento, infine la quasi assenza di convenienza alla coltivazione da parte dei contadini locali. Da qui l'interesse del gruppo sulle semenze antiche, trainate dalla fama di quel Senatore Cappelli che in qualche modo resisteva nella memoria dei più anziani. Si è cominciato a ricercare e procacciare quei semi tramite contatti in mezza Italia perché considerati strumento per alimentare una coscienza rinnovata. "A mio modo di vedere, nel Salento è mancata sempre una visione collettiva e comunitaria", spiega meglio Donato, testimone di quel salto generazionale che dai nonni ai padri ha visto modificare profondamente il senso e il

15-31 AGOSTO 2021 | QUISALENTO | 91



modo di fare agricoltura, e che ha consegnato ai nipoti quella voglia di rimettere in discussione un determinato modello di sviluppo. E se con molta difficoltà, in qualche modo, nel Salento resisteva una certa tradizione nella conservazione dei semi e nella realizzazione dei semenzai per le ortive, per quanto riguarda il settore dei grani si aveva l'impressione di avere di fronte una tavola completamente asfaltata. Le successive semine collettive sono state organizzate proprio per ritrovare il senso comune di questa visione: in contrada Jannara tre ettari vennero divisi per la semina di Farro monococco, dicocco, orzo nero e Senatore Cappelli. Con i proventi dei primi banchetti in giro per il Salento venne comprata una Zanotti 250 vecchia di vent'anni per decorticare il farro prima di poterlo conferire ai mulini mentre nelle assemblee pubbliche con gli anziani contadini che manifestavano uno slancio d'entusiasmo, si è costituita l'ossatura di un progetto scritto collettivamente.

Che finalmente è riuscito a raggiungere l'obiettivo di costruire un'economia capace di dare lavoro e retribuzioni giuste da quando, con 15 ettari in gestione, nell'edizione 2016 della Notte Verde, è stata lanciata la proposta del Mulino di Comunità, ovvero un "centro di trasformazione della biodiversità cerealicola". Dopo poco, una costola dell'associazione si è costituita in cooperativa, diventando il braccio operativo di un rapporto indissolubile che porta il presidente della prima a essere per statuto vicepresidente della seconda. Una forma di controllo, di responsabilizzazione e trasparenza nei confronti delle tante persone e istituzioni che hanno dato fiducia e sostegno all'associazione, motore dell'intero processo. Il mulino, infatti, inaugurato nel marzo del 2019, è nato grazie alla sorprendente risposta alla campagna di crowdfunding ma anche con uno stanziamento nella legge di Bilancio del 2017 della Regione Puglia, dal contributo di **Fondazione con il Sud** e da un mutuo contratto con Banca Etica. "Il mulino di comunità è un

contenitore", precisa Donato, "e al suo interno ci sono tante piccole comunità che si sono mosse e hanno reso possibile il tutto". Nomina i donatori, l'istituzione pubblica, la banca, la fondazione ma anche tutti coloro che hanno offerto il proprio lavoro: lo studio di progettazione, i fabbri, falegnami, idraulici, elettricisti, piastrelisti, oltre alle aziende che hanno sponsorizzato tramite la fornitura di tubazioni, cemento, materiali di ferramenta, alluminio.

"Senza di loro il mulino sarebbe sicuramente costato molto di più. Ma questo non è stato un miracolo, piuttosto un lavoro di semina e raccolta, perché negli anni abbiamo fatto in modo che si capisse chi eravamo e dove volevamo andare". Oggi, la cooperativa produce direttamente oltre una tonnellata di grani, ma anche ortaggi e legumi, effettua servizi di manutenzione del verde e dei trattori, ed è a disposizione per le visite guidate. Il quartier generale è il mulino, che sostiene le produzioni sostenibili e affianca anche i produttori esterni in un ciclo di decorticatura, pulitura, macinatura e confezionamento con l'utilizzo di tecnologie di nuova generazione. Soprattutto è diventata una nuova "piazza" dove trovare occasione per un confronto quotidiano e intergenerazionale attorno al valore dell'agricoltura multifunzionale. "Quando qualcuno dei miei amici mi dice di aver mangiato una frisa di Cappelli o Saragolla mi emoziono davvero", conclude, "perché qualche anno fa sarebbe stato semplicemente una frisa di grano in senso negativo, non come i nostri nonni che invece intendevano qualcosa di buono".

Oggi a questo nuovo vocabolario arricchito corrisponde un'attenzione maggiore alle varietà, alla biodiversità ma anche al valore del lavoro dell'uomo. Tematiche che trovano casa nel Mulino di Comunità di Castiglione d'Otranto, presidio abitato dalle sentinelle del territorio.